2626

MARCELLINA

DRAMMA LÍRICO IN QUATTRO ATTI

DI

MICHELE AUTERI POMÀR

POSTO IN MUSICA

da

SALVATORE AUTERI MANZOCCHI

da rappresentarsi

NEL R. TEATRO PAGLIANO

la Stagione di Primavera 1872

FIRENZE,
STABILIMENTO DI GIUSEPPE CIVELLI
Via Panicale, 39
—
1872.

Marcellina - Bendazzi
Maria - Mariani
Oreste - Donati
Raffaello - Corazzi
Roberto - Manuel
Dora - Semanzino
Macduff - Cherubini
Fedora - Petrioli

RB 16649

ATTO PRIMO

SCENA I.

Campagna boschiva sulle rive della Senna. A sinistra dello spettatore sorge una ricca villa nel cui prospetto s'inalza sporgente sul proscenio una vasta terrazza chiusa da una balaustra di marmo ed alla quale si accede per un'ampia scalinata. A destra fra siepi ed alberi verdeggianti serpeggiano i declivi della collina. In fondo scorrono placidamente le acque del fiume. Nell'orizzonte si disegnano gli alti edifici della lontana Parigi. Il sole è al tramonto.

Molti Cacciatori ed Amazzoni discendono dalla collina, quindi ROBERTO.

CACC. *ed* AMAZZ. Quando s'imbruna il ciel,
Lo stanco cacciator
Ricerca amico ostel,
Tazze spumanti, e amor.
S'arresti ogni destrier;
E avrem qui, nel festoso
Giolito de' bicchier,
Dolcissimo riposo.

ROBERTO. (*Dalla terrazza della villa.*)
La mensa è già imbandita,
Fumano le vivande,
Profumo soavissimo
Intorno a noi si spande.
Col suo brillar ne invita
Il liquido rubin.
Andiam — non vo' più attendere,
Viva la mensa e il vin!

CACC. *ed* AM. Viva la mensa e il vin!

(*Alcuni Cacciatori guardano verso la collina mentre gli altri si avviano alla villa.*)

CACC. *ed* AMAZ. La bella amazzone, ardita e presta,
Giù per la china scende leggera ;
Dalla collina và alla foresta.
È Marcellina,
Che sembra un zeffiro di primavera.

ROBERTO. Chi?... Marcellina? Se talun di voi

(*ad alcuni Cacciatori che ha d'intorno*)

Ignori qual periglio
Celi il suo dolce insidioso ciglio...
Io gliel dirò.

AMAZZONI. Taci, crudel soldato!

CACCIATORI. Scortese cavalier! (*scherzosamente*)

AMAZZONI. Celar non vuoi
Le sventure d'amor del suo passato,
Nè perdonarle?

ROBERTO. È troppo impenitente
La bella peccatrice!
Ed io son ben felice
Di sue virtudi ammaestrar la gente; (*ironicamente*)
Simile a un angelo
Del paradiso
Soave ha il canto,
Lo sguardo altero;
Ma per l'incanto
Del suo sorriso
Morì nel pianto
Chi la fe' idolo
Del suo pensiero!

CACCIATORI. È vero! è vero!

SCENA II.

MARCELLINA, FEDORA, DUCA ENRICO, MARCHESE *e Detti.*

ROBERTO. (*Muovendo incontro a Marcellina che entra in iscena vestita con una ricca amazzone mentre tutti le fanno ala.*)

Qual venturosa belva
Seguivi a briglia sciolta?
Dov'è l'annosa selva
Scoscesa e folta? (*con affettata cortesia*)

MARCELLINA (*sbadatamente*) E che? non siete avaro
Di lusinghieri accenti?
Sfidar l'ali de'venti
Oggi m'è caro. (*prende il braceio del Duca.*)

DUCA (*a Marcellina*) Con atterrito ciglio
Io vi mirai sovente
Sfidare arditamente
Ogni periglio. (*passeggiano*)

FEDORA (*a Roberto additando Marcellina*)
Del nobil giovinetto
È dessa il sol pensiero.

ROBERTO. Ed io compiango in vero
Il poveretto!

(*Alcuni Cacciatori mescono delle bevande e le offrono alle Amazzoni*).

MARCELLINA (*a Roberto in tuono di scherzevole rimprovero*)
Roberto io ben v'ascolto!

ROBERTO. Formosissima donna! a un simulacro
Mitologico e sacro
Di scultа Dea vostra beltà somiglia;
Cui fiammeggiano in volto
D'etereo amor le ciglia.
Si prostra e oblia la schiera dei preganti
Ad un gelido marmo esser dinanti!

MARCELL. Ma perchè dunque non trascorre un giorno
Senza ch'io vi rivegga a me d'intorno?

ROBERTO. Vezzosa amazzone
Io vel dirò
Con una favola,
Che il maestro da bimbo m'insegnò:
La farfalla dall'ala gentile
Fu creata pei fiori d'aprile —
Fresche rose, viole, amaranti,
Han per essa; sorrisi olezzanti;

Ma l'ingrata che senno non ha
Abbandona le caste beltà!

Alla fiamma che lungi risplende
Drizza il volo e veloce si rende.
Ma nel mentre abbagliata, smarrita,
Cerca invan di salvarsi la vita,
Troppo tardi le tornano al cor
Le virtù dei suoi vergini fior!

MARCELL. (*a Roberto*) Ebbene io vi prometto
Di non bruciarvi l'ali...
(*toglie di mano a Fedora il bicchiere*)
Alla vostra salute
O narrator di favole morali!

(*Con gran brio mentre tutti le si accerchiano dintorno*).

Adoro le feste — il facile amor,
Le belve fuggenti — per l'ampie foreste.
TUTTI. Le danze affollate — dai vortici ardenti,
L'ansante beltate — che stringo al mio cor!
MARC. Adoro gli albori — forieri del dì
Fra i lieti banchetti — fra i nappi ed i fiori.
TUTTI. Nè mai conturbata nei dolci diletti
La nostra giornata — trascorre così!
MARC. L'agil piè festoso movo
Nel sentiero del piacer,
Nuova gioia ognor ritrovo
Fra le danze ed il bicchier.

SCENA III.

Sul finire della scena precedente MARIA miseramente vestita discende dalla collina soffermandosi di tratto in tratto come persona stanca e che abbia smarrito la via. Si avvicina timidamente alla villa.

MARIA. O ciel non oso!.. (*siede a piè d'un albero*).
MARC. (*avvedendosi di Maria*). Enrico (*al Duca*)
Non vedete laggiù quella meschina?
O mio diletto amico
M' attrista il suo sembiante.
ROB. (*tra se ironicamente*) Com'è pietoso il cor di Marcellina!
(*Tutti si avvicinano a Maria*).

ROBERTO. O giovinetta — perchè soletta
Qui così pallida? Così pensosa?
MARIA. Non ho più lena — non ho più lena
Signore ahimè! stanco è il mio piè!
ROBERTO. Vieni confortati — vieni riposa. (*Sostenendola la conduce presso la villa*).
MARIA (*fra se*). Grazie mio Dio! (*a Roberto*) Dal suol natío
Povera ed orfana — son lungi assai.
Non ho più lena — non ho più lena
Signore ahimè! — stanco è il mio piè.
La notte oscura — mi fa paura
Mi trema il cor — o mio signor!
ROBERTO. Ma sola e misera — ove ten vai?
È la strada deserta e mal secura.
MARIA. Io vado alla città — M'è stato detto
Ch'offre la caritade alla sventura
Ivi un asilo, e . . . . mi daran ricetto.
MARCELL. Sino al vicin paese
Ti condurran, se vuoi,
I servi del Marchese...
(*al Marchese*) Mel permettete voi?
MARCHESE. Legge è per me signora
Ogni vostro voler.
MARIA (*a Marcell.*) Vi sarò grata ognora
Di sì gentil pensier.
ROBERTO. Di là dalla foresta
Guidar sarà mia cura
Questa bella e modesta
Figlia della sventura.
TUTTI. Dunque abbandoni e giuoco
E mensa e amici?
ROBERTO. No.
Io vi lascio per poco:
Fra un'ora tornerò.
(*A Maria*) Vieni fanciulla, andiam.
MARIA. Vi renda Iddio
Quel che fate per me. (*a Marc.*) Signora addio.

(*Mentre Roberto e Maria si avviano, si ode un canto lontano. Tutti si soffermano per ascoltare*).

SCENA IV.

RAFFAELLO *e Detti.*

RAFF. (*di dentro*). Larva del mio pensiero
Non mi seguir così.
Io vo cercando pace
Al travagliato cor.
Sopito è il mondo intero
Col tramontar del dì,
E sotto il ciel che tace
Desto è soltanto amor.

CACC. *ed* AMAZZ. Silenzio udiam.
MARCELL. (*fra se pensierosa*) Voce ignota non è!
MARIA (*fra se*). Cerco pace ancor io!
ROBERTO. Qual suon di pianto
Scende quel canto in me!
RAFF. (*di dentro*) Discendi, o dolce oblio,
Discendi nel mio sen
Or che il creato ascoso
È nel notturno vel.
Ahi lasso! invan desio
Breve conforto almen!
Non spero altro riposo
Che il sonno dell'avel!

(*Raffaello approda alla riva e discende dal suo battello. I Cacciatori e le Amazzoni entrano nella villa*).

RAFF. (*guardando Maria*). Oh che angelico viso!
ROBERTO (*con marav.*) Raffaello!
RAFF. (*id.*) Roberto!
ROBERTO (*con gioia*). Oh chi ravviso!
Il mio diletto amico!
RAFF. (*id.*) Vieni m'abbraccia, o antico
Compagno di miseria e di speranza!
ROBERTO. Di miseria... il rammenti? ed or tua stella
Cangiata è tanto, ed il sovran te degno
Crede ormai di compir l'opra sì bella
Che illustrerà il suo regno!

RAFF. Sogno de' giorni miei
È questa speme sola;
Quant' io confidi in lei
Non può ridir parola.
Da disinganni o invidia
Allor che il core ho affranto,
Mia madre come un angelo
Viene a posarmi accanto!

ROBERTO. Dolce conforto è il tenero
Amor di madre! è un raggio
Di ciel che infonde all' anima
Vigor — fede — coraggio!

MARIA. (*fra se*) Nobile spirto! intendere
L' ansia dell' alma mia
E lo sconforto e i palpiti
Parmi ch'ei sol potria!

MARC. (*fra se*) E lo spregiai! — Sorridongli
Ricchezza, onori e fama,
Ed avvenire e gloria
Or ch' egli più non m'ama!

FEDORA. (*fra se*) Questo avvenente giovine
Gli atti ha gentili e il viso;
Pur sembra melanconico
Nel guardo e nel sorriso. —

RAFF. (*restando colpito alla vista di Marcellina.*)
Oh chi vegg' io! quì Marcellina? o cielo!

ROBERTO. (*a Raff. sommessamente, ma con disprezzo.*)
Sì, l' acclamata attrice
Che ha lo sguardo di foco e il cor di gelo!

(*Marcellina e Fedora passeggiano sulla terrazza.*)

MARC. Lo vedi Fedora quel giovane artista? (*additando Raffaello*)
Nel volto d' un' Ebe tradusse il mio volto!

ROBERTO. (*a Raff. con maraviglia.*)
Perchè ti colpisce così la sua vista?

RAFF. Perchè?... non curarmi... io sono uno stolto!

FEDORA. (*a Marcellina*) Ha un caro sorriso...

MARC. (*additando la villa.*) Fedora — coloro
M' annoiano...

FEDORA. (*con malizia*) Intendo! (*parl. sommess.*)
ROBERTO. (*a Raffaello*) Ritorna al lavoro —
Spregiar ti conviene
Codeste sirene. —
MARC. (*avanzandosi verso Roberto.*)
Roberto che fate?
Già sorgon le stelle...
E par che obliate
Gli amici e le belle?
Io creder non oso
Che un buon cavaliere
Ritardi increscioso
Un sacro dovere, (*additando Maria.*)
ROBERTO. È ver — (*a Maria*) Vieni (*a Raff.*) Andiamo
(*sommessamente*) Perchè sì tremante?
MARC. (*a Raff.*) Signore io qui bramo
Parlarvi un istante. —
RAFF. (*a Roberto*) Mi lascia per poco...
ROBERTO. Lo vuoi? nol dovrei!
È triste esser giuoco
Del cor di costei.
(*Fedora entra nella villa. — Roberto e Maria rimontano la collina.*)

SCENA V.

RAFFAELLO *e* MARCELLINA.

Si fa notte.

Le finestre della villa a poco a poco s'illuminano.

MARC. Raffaello!
RAFF. Ebben — Signora?
MARC. Giunto appena ripartite?
Perchè? dunque irato ancora
Siete forse e... mi fuggite?
RAFF. Quando un giorno nella speme
Io vivea del vostro amor,
Voi crudel spegneste insieme
Tutti i gaudi del mio cor!

Ora spento è quel desio
Che l' illusa alma nutrì,
Fin sepolta è nell' oblio
La memoria di quel dì. —

MARC. Taci o crudo! al cor pentito (*con seduzione*)
È ferita ogni tuo detto. —
Aborrir non dei l' affetto
Che ponesti un giorno in me. —
Questo cor non sia schernito
Ch' or si volge a te pietoso;
Deh! ti mostra generoso
Quanto ingiusta io fui con te!

RAFF. Tu non menti? tu m' ami o Marcellina?
MARC. Sì Raffaello — io t' amo — io t' amo tanto!
RAFF. Non lusingarmi invan! pensa che caro
Potria costarmi un tuo mendace accento.
M' ami dunque? rispondi?
MARC. O Raffaello
Con pari ardor la terra il ciel non ama!
RAFF. Ebben donna t' affido
Col cor la vita, l' onor mio, la fama!

(*S' ode dentro la villa un festoso suono di banda.*)

Fuggirai da costor? — Vivrai sola con me?
MARC. Fuggirò Raffael. — Vivrò sola con te!
RAFF. Nel mio povero ostel — bandirai dal pensier
Il mendace splendor — le ricchezze, il piacer?
MARC. Io di costor non curo — (*additando la villa*)
RAFF. Non è mendace speme?
MARC. Sempre vivremo insieme!
RAFF. Mel giuri?
MARC. Ah sì tel giuro!
Io t' amo o mio fedel
D' indefinito amor!
RAFF. O voluttà di ciel
Che imparadisa il cor! (*sorge la luna*)
MARC. Vo' viver nel tuo sen,
Fra i baci tuoi morir!

RAFF. O non sperato ben!
Sogno dei miei sospir!
Deh! vieni o Marcellina!
Riso è con te la vita —

MARC. Ad estasi divina
L'astro d'amor ne invita. —

RAFF. Ah noi vivrem, deh! giuralo,
D'una esistenza sola,
Sarà un eterno gaudio
Maggior d'ogni parola!

MARC. Sì Raffaello credilo
Giuro d'amarti ognor,
Fino all'estremo anelito,
Finchè mi batte il cor!

(*La luna è in tutto il suo splendore — entrano nel battello e cala la tela.*)

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gran sala da ballo splendidamente illuminata. Il fondo della scena è coperto da ricchi arazzi. Una folla di Signore e di Cavalieri, di cui molti in maschera, muove disordinatamente per la scena.

ROBERTO, DUCA, MARCHESE *e* FEDORA.

CAV. e SIG. Fra il tripudio, tra le feste,
Qui nel tempio del piacer,
Gravi cure, idee moleste
Ne rifuggan dal pensier.
Scherzano mille maschere
A noi sempre dintorno,
E mille amori nascono
Prima che sorga il giorno.

ROBERTO. (*Riccamente vestito si avanza pensoso*).

CAV. e SIG. Roberto: perchè mai sì mesto il volto?
Se amor ti punge, agevolmente puoi
Ogni tristezza abbandonar fra noi.

ROBERTO. Io mesto? (*fing. mer.*) no — dei lieti suoni ascolto
Le giulive armonie, veggo le danze.....
E forse cerco anch' io dolci avventure. —
Ma dov'è Marcellina?

CAV e SIG. In queste stanze
Non giunse ancora e l'attendiam noi pure.

(*Musica interna e danze in fondo al palco scenico*).

ROBERTO. (*fra se*) Simulo invan; celar non posso i neri
Miei presagi! Vederla ora è mestieri!

CAV. e SIG. (*Accorrendo in fondo al palco scenico*).
Ecco giunge la bella Marcellina
Fra vaghe stelle. avvolta in bianco velo!
Le risplende la fronte alabastrina
Come la Diva che inargenta il cielo!

SCENA II.

Gli arazzi si aprono lateralmente e lasciano vedere un brillante ed immenso disco di luna che risplende sopra un fondo azzurro tempestato di stelle. Ivi appare MARCELLINA che veste un costume di Cinzia; e le molte Donzelle che le fan corona rappresentano un corteggio di stelle. Cessano le danze e tutti si affollano intorno a Marcellina inchinandosi come per farle uno scherzoso omaggio.

TUTTI. Scorri col piè di neve
Questo asilo d' amor,
Del zeffiro più lieve
Che folleggia tra i fior.
Schiudi le labbra al canto
Che ha magiche virtù,
Il cui celeste incanto
Vinto giammai non fu!

MARC. Son la pallida regina
Dei silenzi innamorata —
Volgo un' onda di splendore
Sulla terra addormentata —
Dalla tremula marina
Mi saluta ogni nocchier,
E dinanzi a mille prore
Segno un lucido sentier.
Non fiammeggi alcuna face
Mentre io varco il firmamento!
Di me sola amor si piace
E del mio volto d' argento:
Nè temete s' io mi celo
Che si spenga il mio fulgor;
A brillar nel vostro cielo
Tornerò più bella ancor!

TUTTI. Fra il tripudio, tra le feste, ecc. ecc.

(*Ricominciano le danze disperdendosi nelle sale lontane. Si veggono di tratto in tratto dei Cavalieri e delle Signore che passeggiano e qualche maschera che attraversa il fondo del palco scenico*).

SCENA III.

ROBERTO e MARCELLINA.

ROBERTO. Più dell' usato bella voi siete.
MARC. Cortese troppo . . .
ROBERTO. Ma permettete
Ch' io possa chiedervi, con qual talento
Sceglieste un simile travestimento ?
MARC. Nol so... (*sbadatamente*).
ROBERTO. Per certo havvi un mistero.
MARC. Forse non siete lungi dal vero.
ROBERTO. E pretendete che vi si creda
Di qualche tenero amore in preda ?
MARC. Ebben ? S' io fossi da amor colpita ?
ROBERTO. Sarìa la vostra, lieve ferita !
MARC. Perchè ?
ROBERTO. Fingete pur con costoro . . . (*additando i Cavalieri che passeggiano nelle altre sale*)
È meco inutile — io nulla ignoro.
Siam soli — e franco parlar vi voglio.
MARC. E dal celeste regal mio soglio
V' ascolto !
ROBERTO. O Marcellina ! un detto almeno
Il cor vi tocchi, e la mia mesta voce
Come voce di ciel vi scenda al seno !
Vivea fra le dolci — domestiche mura
Il caro compagno — di mia gioventù.
Volava il suo genio — con ala secura,
Avea la sua mano — celeste virtù.
Ma il dì che l'ardente — pupilla in voi pose,
Perdette l' ingegno — la pace smarrì !
Le vostre fatali — lusinghe amorose
Gli spenser la fiamma — che l' arte nutrì !
MARC. Se incontro una rosa
Lunghesso il cammin,
La tolgo festosa
Per cingerne il crin.
Ben mille ne indora
L' aurora d' april.

Vo' sceglierla ognora
Più fresca e gentil.
Addio. (*Muove per andarsene, Roberto la trattiene*).
Lasciatemi!

ROBERTO. No — Marcellina

MARC. Le danze fervono.
L' alba è vicina.

RODERTO. Pria vo' che rotta
Sia l' empia trama
Che toglie a un misero
Onore e fama!

MARC. Direi, signore,
Che ho bene udito
Se foste in Mentore
Qui travestito.
Ma il labbro amabile
D'un cavaliere,
Che non è in maschera,
Dovria tacere
Anzi che volgermi
Sì stolte offese —
Pur... di rispondervi
Sarò cortese —
Non sorrise giammai sulla mia culla
Una madre amorosa! — Io crebbi sola!
La fè che voi d'ogni martir consola
Mai non appresi e sol credetti al nulla —
Il mondo vil mi salutò col grido:
Sei bella! e mi coprì d'oro e di fiori,
Ma non d'affetti, e fra mendaci onori
Io con gelido cor lo sprezzo ..... e rido!

ROBERTO (*fra se*) O ciel quai detti ascolto!
Sì mesto il labbro suo mai non parlò,
E muove dal suo volto
Un senso all'alma che ridir non sò!

MARC. (*Riprendendo un'espressione di folle allegria*).
Ma in sì deserte stanze
Fuggon l'ore festive!
Al tripudio e alle danze
Ne invita il suon delle armonie giulive —

ROBERTO. Se ridon mille amori
Al dolce balenar del vostro ciglio,
Non fia ch'oggi disfiori
La vostra mano un innocente giglio!

MARC. Libero il cor sen vola
Dove lo guida il libero pensier —
Vana è la tua parola —
Son regina nel regno del piacer!

ROBERTO. E mi commosse il petto
Per essa un sentimento di pietà?!
Fui stolto! Ad ogni affetto
Puro e gentil, fibra il suo cor non ha!

(*Marcellina si confonde nella folla che si avanza dalle sale interne, e Roberto esce dalle scena agitatissimo*).

SCENA IV.

Studio di scultura ricco di modelli e di marmi. In fondo la porta d'ingresso. A sinistra dello spettatore l'uscio della camera di Teresa accanto al quale pende una sacra immagine rischiarata da una lampada. A destra un ampio finestrone. È l'alba. RAFFAELLO entra pensoso. Quindi TERESA.

RAFF. Povera madre mia! lasciarti... sola!...
E ne avrò il core?... Ah no! non t'abbandono!
Io fuggir con costei? — Ma certo sono
Ch'essa m'ami? Oh crudel dubbio che invola
La pace al cor. — Da quella
Sera con mille indugi o Marcellina
Manchi al tuo giuro, e una nemica stella
Al tuo piè mi trascina!

(*Siede presso ad una tavola ed abbandona la testa sulle braccia come assorto in profondi pensieri. Entra Teresa, e gli si avvicina sommessamente credendo che dorma*).

TERESA. Riposa! o ciel clemente
Veglia su lui! tel chieggo
Con l'immutata e ardente
Speranza della fè —
Egli non è più lieto —
Più non sorride . . . il veggo. —

Lo sguardo ha irrequieto,
Nè più lo volge a me.
Veglia su lui! Se un demone
Gli agita il cor, gran Dio,
Manda pietoso un angelo
Che salvi il figlio mio!
Del mio vedovo tetto
Egli è il solo splendor —
La sua gloria, il suo affetto,
Mi fan vivere ancor —
Ciò che il mesto ha sofferto
Discoprire non sò,
Da quel dì che Roberto
Nella selva incontrò!

RAFF. Mia buona madre!
TERESA. Raffaello — ancora
Così tristo e pensoso?
Ciò che mi celi ricercar non oso...
Ma veggo, o figlio, che un dolor t'accora!
RAFF. O madre mia! (*abbracciandola piangendo*).
TERESA. Piangi — Soave è il pianto
D'una madre nel sen — che t'ama tanto!
Lo spirto egro consola
Un dolce amplesso più d'ogni parola!
RAFF. (*fra se risol.*) A no—non partirò! Deggio obliarla!
TERESA. Che dici?
RAFF. Una tristezza inusitata
M' invase è ver, ma torna omai tranquilla
Al lavoro la man. (*si avvicina ad una statua e si atteggia al lavoro*).
TERESA. Forse ascoltata
La mia voce ha il Signore!
(*S'ode la campana del mattino*)
Ma suona già la mattutina squilla —
Pregherò per il suo povero core! (*via*)

Sul finire della scena Roberto si affaccia sull'uscio di strada e ode le ultime parole di Teresa e di Raffaello. — È ancora vestito con gli abiti del ballo, ma avvolto in un mantello.

SCENA V.

ROBERTO *e* RAFFAELLO.

ROBERTO. Raffaello — che fai ? . . . tua madre prega
Per te — prega l'afflitta !

RAFF. (*che appena uscita la madre si è lasciato cader di mano lo scarpello*) O mio Roberto !

ROBERTO. Pallido ? inerte ?

RAFF. Sì — la man si niega
All'usato lavoro — il guardo incerto
Vaga d' intorno, ed il pensier sol una
Immagin vede !

ROBERTO. Oh più non dirmi, intendo ! —
Ami ancor quella donna fatale ?

RAFF. L'amo, sì, nè obliarla m'è dato.

ROBERTO. Nè sai tu che quell'alma sleale
Ogni affetto più sacro ha spregiato ?
Son menzogna . . .

RAFF. Roberto deh taci !

ROBERTO I suoi detti, il suo sguardo, i suoi baci !
Rise l'empia del sangue e del pianto
Che sovente per lei si versò.

RAFF. (*con disperaz.*) Se il ver tu dici, orribile
Roberto è questo vero !
Ch' io più non l'oda, o immemore
Ne resti il mio pensiero.
Se il ver tu dici, mentono
E terra e cielo ancor,
Che il volto le infiorarono
D'angelico candor !

ROBERTO. Mentre le notti vigili
Passi fra marmi e creta,
È dessa fra i tripudi
Tutta ridente e lieta.
Per sol capriccio al facile
Amplesso ti chiamò.
Indegna ell'è del palpito
Che nel tuo cor destò ! (*comincia un temporale*)

Vedi? non anco è sorto il dì, che il turbo
Cupamente l'annera. O Raffaello
Il sereno orizzonte in cui l'aurora
Della tua gloria venturosa sorge
Deh! non offuschi un'orrida bufera!
Ti punga l'avvenir che lieto arride
Alla tua fama non raggiunta ancora...
E Marcellina tel contende.

RAFF. È vero!
Io la temo, la fuggo, eppur l'adoro!
(*Dopo una breve pausa*)
L'hai tu veduta?

ROBERTO. Questa notte al ballo.

RAFF. O ciel che ascolto ed io l'attesi invano!

ROBERTO. Spregiarla dèi se dell'onor ti cale.

RAFF. Io l'amo tanto, e a soffocar non valgo
L'infausto ardor ch'ogni mia fibra invade!
Strappar vorrei dall'anima
Tanta cagion d'affanni!
Vedrei felice riedere
La pace dei primi anni!
La mente o Marcellina
Sen vola a te daccanto!
Nè sa fuggire il fascino
Del tuo funesto incanto.

ROBERTO. Pensa alla gloria, nobile
E sacra è la tua meta!
Ricorda che la patria
Sperando in te s'allieta!

RAFF. Fulmini il ciel gran Dio
Pel mio capo non ha? (*il tempor. imperversa*)

ROBERTO. Piombi su lei
La folgore del ciel! — Muggono i venti
Della tempesta...

RAFF. Ed ho le tempie ardenti....
Affrontarla vogl'io. (*apre l'uscio di strada con impeto, mentre s'ode lo scoppio del fulmine*).

SCENA VI.

MARIA *e Detti.*

MARIA. Ah! (*atterrita*)
ROBERTO. (*con sorpr.*) Una fanciulla! (*Maria muove per andarsene*)
RAFF. Non fuggir!
MARIA. (*timidamente*) Riparo
Spaventata dal fulmine cercai
Qui presso... e non volendo...
RAFF. Anzi m'è caro
Darti asilo.
MARIA. (*riconoscendo Rob.*) Signor...
ROBERTO. Chi vedo mai?
L'orfanella del bosco?
RAFF. Sì, quel volto sì puro e sì celeste...
MARIA. (*a Roberto*) Anch'io vi riconosco.
Foste sì generoso!
RAFF. Vieni, ti scalda...
MARIA. No, signor non oso...
Lasciatemi partir. — Vedete come
Si rasserena il ciel. (*è per uscire*)
RAFF. (*trattenendola*) M'odi... t'arresta
Dimmi qual'è il tuo nome?
MARIA. Mesto è il mio nome e la mia storia è mesta:
Fui da fanciulla raccolta per via
Da un buon vegliardo, che m'amava tanto;
Ei mi parlava della madre mia
E s'io piangevo mi tergeva il pianto.
Morì il buon vecchio ed orfana restai
Inferma, poverella, abbandonata.
Soffersi, ma del ciel non disperai...
E mi han detto: Maria la rassegnata.
RAFF. (*commosso*) Ah no! non partirai!..
Vuoi qui meco restarti?
MARIA. Mio Dio, che dite mai?

SCENA VII.

TERESA *appare sull'uscio.*

RAFF. (*fra se*) Mi s'è destata in core
Una sublime idea...
Si, ne farò **la vergin del dolore!**
TERESA. (*sommessamente a Roberto*)
Io tutto intesi.
ROBERTO. Tutto?
TERESA. Un' impudica
L'ha sedotto e spregiato.
ROBERTO. E un casto affetto
Sol potrà tòrlo alla crudel nemica!
RAFF. (*a Maria*) Odi. — La madre mia
Ti terrà come figlia.
MARIA. (*commossa*) Oh! questo è un sogno!
In cui la mente ogni sventura oblia!
TERESA. No, non è sogno... l'angelo
Che chiesi a Dio tu sei!
Cara e modesta vergine
Io veglierò su te.
Il pane della vedova
Con me divider dei,
E in questo tetto vivere
Qual figlia accanto a me. (*l'abbraccia*)
MARIA. Vostra figlia! o qual gioia!
TERESA. Vieni, vieni al mio sen!
ROBERTO (*fra se*) Di quel mesto lo sguardo (*guardando Raffaello*).
Più sereno divien!
MARIA. D' una madre ritrovo
Le carezze e l' amor!
TERESA (*fra se*) Raffaello ritorna
Alla pace, all' onor!
RAFF. (*guardando Maria*).
Fronte sì pura e angelica
Non vidi mai,
Nè in volto uman risplendere
Più casti rai!
Quel suo vergin candor
Commove il cor!

(*Viene battuto all' uscio*).

RAFF. Chiedon di me? (*Corre ad aprire e riceve un biglietto da un servo di Marcellina*).

ROBERTO (*riconoscendo il servo*) Gran Dio!

RAFF. (*leggendo con ansia*) *Vieni diletto*
Cedo ai tuoi voti — in solitario ostello
Vivrò sola con te — Vieni: t' aspetto!

ROBERTO. (*a Raff. sommes*) Ebben?!

RAFF. (*al servo che parte*) Dille ch' io vengo.

TERESA (*con mesto rimprovero*) O Raffaello!

RAFF. (*a Rob. a parte*) M'ama o Roberto! par che un'insperato
Paradiso d' amore a me si schiuda!

ROBERTO. Che dici o sconsigliato!

RAFF. (*a Teresa*) Ch' io parta è duopo.

TERESA. A no non dir sì cruda
E sì stolta parola!
Deh! non lasciarmi!

RAFF. (*Quasi tratto da una forza irresistibile*).
Addio! (*a Maria*) tu la consola!

ROBERTO. T' arresta!

TERESA. O figlio mio!

MARIA. (*a Teresa che vien meno*)
Madre! madre! Gran Dio!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

MARCELLINA, FEDORA e SIGNORE.

Bosco selvaggio. A destra fra gli alberi è sospesa una amaca coperta di stoffe orientali in cui dorme MARCELLINA. Un'ampia tenda la ripara dai raggi del sole formando una specie di padiglione. Fra gli alberi del fondo si disperdono dei sentieri praticabili. FEDORA e molte sue amiche si avanzano e le vanno intorno.

FED. e SIG. Farfalla leggerissima
Perchè raccogli il volo?
Nel grembo a un fior sì candido
T' invita forse amor?
O l' ali d' oro ed agili
Chiudi un istante solo
Perchè più lievi e rapide
Corrano ad altro fior?

MARC. Vedete? io dormo e con sì lieto sole
Con sì splendido ciel! m' è grave all' alma,
In sì noiosa calma
Udir sospiri e tenere parole!
(*alzandosi risoluta*) Se farfalla son io — se Raffaello
È il fior candido in cui l' ale ho raccolte,
Ore ben lunghe e molte
Seco trascorsi in sì deserto ostello.
Ma ormai quest'ardua prova io l' ho fornita:
Quì vi riveggo e alfin riedo alla vita!

FED. e SIG. Eppure o Marcellina
Sembravi accesa d' amoroso foco
Quand' eri a lui vicina —
Se dovevi obliarlo
Perchè l' hai tu seguito in questo loco?

MARC. Io mi credetti un dì
Stanca di plausi e onor.
Quel giorno egli mi offrì
Asil campestre e amor.
Ed io lasciai così
Le pompe e lo splendor,
Ma indarno, che languì
Freddo ed inerte il cor!
Sò ch' è incorrotta e piena
Di Raffael la fè;
Che simbol di costanza
La mente mia non è.
Che val? questa catena
È grave peso al piè,
E questa alpestre stanza
Tetra prigion per me.
« Della selvaggia rosa
» La sorte non desìo
» Che vive a tutti ascosa
» Languente nell' oblio ».
Lascio alla rondinella
L' amante suo fedel;
L' altrui, non la mia stella
Splenda in deserto ciel.

FEDORA. Ed egli il sà,
Che il giovinetto Duca,
Il suo rival novello
Or quì verrà?

MARC. Parlargli io vò
Pria che quì si conduca:
Ripiglia il tuo scarpello
Io gli dirò.

FED. e SIG. Il tuo nemico genio
T' ispira un tal tranello.
Pensa che fiero e indomito
È il cor di Raffaello.
No — non fidarti al magico
Scudo di tua beltà.
Lo sdegno suo terribile
Sopra di te cadrà.

MARC. Non temete, non temete,
Del suo suo core io son regina.
Tutto ancor non conoscete
Il poter di Marcellina!
Sospirando, lagrimando,
La mia voce ascolterà,
E con dir sommesso e blando
Al mio dir risponderà.

SIGNORE. Eccolo ei viene a questa volta.

MARC. Ei viene?
Lasciatemi per poco. Io sono ancora
(*Fedora e Signore partono*)
Di me, dei giorni miei sola signora.

SCENA II.

RAFFAELLO *e* MARCELLINA.

RAFF. (*porgendole un fiore*)
Colsi per te questo leggiadro fior
Cui sol bagnò la brezza del mattin. —
Ei mi parve simile al nostro amor,
Lieto ed occulto come il mio destin.

MARC. (*ricevendolo sbadatamente*)
Gentile assai... Vieni dal bosco? è tanto
Splendido il ciel! Son l'aure imbalsamate!
Chi sà quante festevoli brigate
Godean quel dolce incanto,
Scherzando, folleggiando in liete torme
Cui la gioia congiunge; ove si ride
Forse di me povero fior che dorme!

RAFF. Che di tu Marcellina?
Qual segreto mi celi?
Ma che pensi? Che dici?
Perchè il ver non mi sveli?

MARC. Tu saluti l'aurora
Lungo il limpido rivo,
Cogli il fiore del prato
E me l'offri giulivo. —
Ti fa lieto degli astri
Il silente splendor,

E la luna ti pasce
Del suo mesto pallor!
Raffaello tu vivi
Di poetici affetti,
Io... ripenso alla vita
E agli amici negletti!

RAFF. E ieri ancor la voce tua suonava
Come armonia di corda innamorata!
Felice io l'ascoltava,
E un'estasi avvolgea la mia giornata.
Oggi il tuo accento mi discende al seno
Come nota di bronzo sepolcrale!
A un rapido veleno
Il tuo freddo sorriso or parmi uguale.

MARC. Chiedesti il vero, ed io
T'ho rivelato il vero.
Se poi dal pensier mio (*con freddezza*)
Discorde è il tuo pensiero,
Non adirarti — calmati —
L'ingiusto tuo livore
Chiuder potria la pagina
Del lungo nostro amore. —

RAFF. « I giorni invan trascorrono —
» Segnata abbiam la sorte.
» Invan tu parli... il termine
» Del nostro amore è... morte! »

MARC. Eri scultore... sembrami...
Ed or che fai? Dormente
Forse è dell'arte il genio,
O spenta è la tua mente?

RAFF. Il dì che la tua man — strinse la mia
Tentò ma sempre invan — porsi al lavoro.
Desio di te nel cor — sol mi nutria,
Di te che tanto ancor, — che tanto adoro!
O Marcellina, sì, — la mia più bella
Gloria in te posi il dì, — che ti mirai —
Vieni... mi segui... andiam — ma lungi assai:
Pel nostro amor cerchiam, — patria novella!

MARC. (*scherzando*) In plaghe solitarie?
Forse alla fin del mondo?

È troppo lungi, e ho deboli
Le forze, io non t' ascondo.

RAFF. (*con forza*) Ebben sei libera!
Niun qui ti chiede
Come elemosina
Amore e fede!
Gl' incanti, il palpito
Della natura
Non puoi comprendere
Alma spergiura!
Riedi ai tripudi,
Coi tuoi mendaci
Detti che inebriano,
Coi falsi baci!

MARC. Disprezzo l' impeto
Del tuo livor —
Sciolto è ogni vincolo
Del nostro amor. —

RAFF. (*si allontana, ma quindi pentito ritorna a Marcellina.*)
No, mi manca il coraggio . . . il vedi, è spenta
Ogni mia forza, il tuo perdono io bramo. —
Io t'amo o Marcellina, io t'amo. . . io t'amo!
(*cade ai suoi piedi abbracciandola.*)

SCENA III.

ROBERTO *e Detti.*

ROBERTO. Dafni e Cloe benedetti! (*ironico*)
Vi sorridon gli amori
E *sub tegmine fagi*
Tra il profumo dei fiori!
Stiam fra noie e disagi
Noi profani viventi,
E fra eterni diletti
Voi pastori innocenti!
À un vecchio amico è interromper concesso
Il dolce idilio vostro?

MARC. Ah! ben giungete
Roberto. — Appunto adesso
Io lamentava questa eterna quiete,
E questo eterno sussurrar di frondi,
E questo non veder mai labbro alcuno
Che il core allieti con detti giocondi!
ROBERTO. Dunque il boschetto arcadico
Mutò le foglie in spine?
E dove andò il poetico
Amor senza confine?
RAFF. Hai ben ragion d'irridermi (*a Roberto*)
ROBERTO. Ma che vi accadde mai?
MARC. Questo campestre esilio
Troppo ho goduto omai (*ironicamente*)
RAFF. Che! Marcellina!
MARC. È inutile
Parlar più oltre...
ROBERTO (*fra se*) Intendo!
MARC. Roberto, qualche visita
Qui fra brev'ora attendo;
Addio per poco; un Mentore
Qual siete voi, Roberto,
Saprà calmar le furie
D'un giovane inesperto.

(*Si allontana passando dal padiglione, e guardando Roberto di tratto in tratto con volto sorridente*).

SCENA IV.

ROBERTO *e* RAFFAELLO.

ROBERTO. Sai che ti resta? Tranquillo e ridente
Prender la strada che mena in città.
Le illusioni bandir dalla mente,
Rieder festoso alla tua libertà!
RAFF. Partir? lasciarla?
ROBERTO. Le donne a lei pari
Spengon dell'alma il divino sospir!
Vieni ritrova l'amor dei tuoi cari,
L'arte, la pace, il ridente avvenir!
RAFF. Ahi più non merto l'amor dei miei cari,
Non ha più incanto per me l'avvenir!

SCENA V.

CAVALIERI, ROBERTO, RAFFAELLO, DUCA, MARCHESE *quindi* MARCELLINA *accompagnata dalle sue amiche.*

CAVALIERI. Buon dì Roberto.
ROBERTO (*sommessamente a Raff.*) Non ti fugga un detto!
Signori!... Amici!... (*ai Cav.*)
CAVALIERI. A rallegrar t'appresti
Tu pur colei cui diede amor ricetto
In queste selve e in questi
Solinghi alberghi?
ROBERTO. Alle paterne mura
Uopo è ch'ei faccia in questo dì ritorno.
(*additando Raffaello*)
Senza di lui saria questo soggiorno
Per Marcellina una prigion ben dura!
ALCUNI CAV. (*a voce bassa fra loro*). L'abbandona!
ALTRI. (*id.*) Dunque il ver
In città già la fama risuona!
Ad un'altra ei rivolse il pensier!
MARC. (*seguita dalle sue amiche e da Fedora, tutte col capo adorno di ellera e di rose*).
Miei Signori!
CAVALIERI. Marcellina!
MARC. Rivedervi è gran gioia per me.
CAVALIERI. Qui tra i fiori
Sei regina,
Niuna rosa è più bella di te.
MARC. Questo trono
Volontieri
Fuggirò col tramonto del dì.
Stanca sono
Dei piaceri
Ch'offre un bosco deserto così.
Ma il vostro aspetto sorridente, avviva
Ogni cosa mortal
(*Si odono delle zampogne lontane*)
La selva è lieta.
Di soavi armonie. — L'eco giuliva
Ai monti e al cielo par che le ripeta.

(*I Cavalieri e le Signore seggono sull'erba formando vari gruppi*).

Or che al meriggio
È asceso il giorno,
Godiam le fresche
Ombre d'intorno.
Come smeraldi
Brillan le foglie,
L'augello garrulo
Il canto scioglie,
Ci reca l'aura
Mite d'april.
Un pastorale
Suono gentil.

(*I Cavalieri e le Signore si disperdono nel fondo della scena. Marcellina appoggiata al braccio del Duca si avvia al padiglione. Roberto procura di indurre Raffaello ad allontanarsi, ma questi collo sguardo immobile su Marcellina non lo ascolta e resta sul davanti della scena nella parte opposta del padiglione*).

ROBERTO (*a Raff.*) Volgiam le spalle... andiamo!
MARC. (*al Duca*). Sedete a me d'accanto
Chè di parlarvi io bramo...
RAFF. (*fra se*) Di rabbia il core ho franto!
DUCA (*con scherzevole rimprovero a Marcellina*)
Dovrei vedervi supplice
Chiedere il mio perdono!
MARC. (*ridendo*) O qual severo giudice!
DUCA (*con tenerezza*). Troppo indulgente io sono.
MARC. (*con affettata ingenuità*). Perchè?
DUCA (*additando Raff.*) Voi di quel giovane
Ardete in core!
MARC. (*sbadatamente*). Il nego.
DUCA. Siete con lui sì tenera!
MARC. (*sempre sbad.*) D'altro parliam vi prego.
DUCA. I detti miei v' increscono
Perchè l'amate assai
Costui che in sì recondito
Loco vi trascinò.

MARC. (*piano*) Sfidarmi osate? (*ad alta voce*) ebbene...
DUCA. Ebbene?
MARC. Io non l'amai.
ROBERTO (*a Raffaello che frena a stento la collera perchè ha tutto udito*).
Vieni; partir conviene...
DUCA (*forte*). Voi non l'amaste?
MARC. (*risolutamente*) No!
RAFF. Infame!
ROBERTO. Taci.
RAFF. Ucciderla
Poca vendetta fôra!
MARC. (*al Duca sorridendo*)
Ed or?...
DUCA. Son lieto e il mio pensier v'adora?

(*escono dal padiglione e si avviano al fondo della scena. Marcellina guarda di tratto in tratto Raffaello e Roberto; essa si divide dal Duca che è già confuso nella folla che si allontana, e torna lentamente verso il davanti del p. s., celandosi però fra le piante vicine al padiglione*).

RAFF. (*fra se con rabbia*) E mi rinnega!...
ROBERTO (*procurando di trascinarlo*) Vieni — Vieni...
RAFF. (*con forza*) Taci!
Lasciami!... io resto.
ROBERTO. I suoi venduti baci
Si t'han piegato all'onta?
RAFF. Roberto!
ROBERTO. Omai tacer non vo'. — Per lei
Ogni alloro sfrondò dalla tua fronte.

(*Raffaello si scuote, e l'ascolta con ansia — Marcellina si avanza anch'essa per udire, ma in modo che Raffaello non la vegga*).

Nemici invidi e rei
Ti mosser guerra . . . .
RAFF. O ciel!
ROBERTO. L'opra in cui tutte
Le glorie tue ponevi, altrui fu data...

RAFF. O grande Iddio! distrutte
Sono le mie speranze (*con angos.*) O sventurata
Madre!
ROBERTO. (*con insistenza*) Partiam — Loco fatale è questo!
MARC. (*fra se*) Oh! forse troppo temerario accento
Fuggì dal labbro mio... pur... non pavento...
RAFF. In braccio al mio rival.... lasciarla? Io resto!
ROBERTO. (*che si è allontanato qualche passo da Raffaello ed ha visto Marcellina, la conduce con impeto sul davanti della scena*).
Ben preferite ad esso... un di coloro! (*additando il fondo della scena*).
Falso artista è costui, che il vostro oltraggio
Soffre da vile! e disertò il lavoro,
La dignità, il coraggio!
Calpestatelo... il merta, e a lui dinanti
Ridano a gara i vostri nuovi amanti! (*via*).

SCENA V.

MARCELLINA *e* RAFFAELLO.

RAFF. (*chiamandolo con ansia*).
Roberto! ohimè! Roberto! ei fugge... ed io
Lascio che parta? e nel rattengo (*a Marcellina*) ascolta.
Per te Roberto l'amistà m'ha tolta...
Ed era il solo amico del cor mio!
A tanti sacrifizi un solo accento
Non hai tu di conforto?
MARC. Oh! siam del pari.
Ten feci io pure.
RAFF. (*guardandola con sorpresa e con sdegno*).
Il mio pensiero hai spento!
M' hai rinnegato! i sogni miei più cari
Della gloria distrutti... e tu che festi?
Il dono d'un monile od un convito
Forse perdesti! (*Dopo una breve pausa*).
Ma a questo cor schernito
Dal tuo amor, dalla sorte,
Coraggio estremo, disperato resta
Che fia ministro...

MARC. Raffael! (*con spavento*).
RAFF. Di morte!
MARC. Follia di labbro giovanile è questa!
RAFF. Nell'ebbre notti al mio rival serbate
Lo spettro mio dinanzi a te verrà.
Le impure rose della tua beltate
Con man di gelo nell'avel trarrà!

(*esce a passi concitati dalla stessa parte onde uscì Roberto. Marcellina resta pensierosa*).

SCENA VI.

CAVALIERI, SIGNORE, DUCA *e* MARCHESE.

CAV. *e* SIG. Che fai qui sola?
CAV. *e* DUCA. E dov'è mai Roberto?
SIG. *e* FEDORA. Raffaello dov'è?
MARC. (*con un sorriso di contento*) Di già lontani.
Un colloquio penoso ho qui sofferto...
Ma or son libera alfine!
CAVALIERI. A no — che giova
Negarlo a noi? (*ridendo*) t'abbandonò l'amante!
MARC. Ah! voi scherzate.
CAVALIERI. Eppur ne abbiam la prova;
TUTTI *meno il* DUCA. E lo attesta il pallor del tuo sembiante.
Ti rammenti la mesta orfanella
Che incontrammo soletta e tapina?
Il suo volto è un immago divina
Che riflette dell'alma il candor!
Colla madre or soggiorna la bella,
Di colui che il tuo amore ha fuggito,
E che presto novello marito
Dovrà darle il suo nome, e il suo cor.
MARC. Stolti! mentite! Egli m'adora — a stento,
Lo distaccai da me (*tutti ridono*).
E posso ad un mio cenno... a mio talento
Qui prostrarlo al mio piè!

(*Tutti continuano a ridere e Marcellina nel voltarsi vede Raffaello che si avanza fra gli alberi a sinistra seguito da Roberto*).

SCENA VII.

MARC. (*guarda tutti rapidamente con un sorriso di trionfo quindi si volge a Raffaello e gli va incontro fingendo sorpresa e gioia*).

MARC. Ah! Raffaello! grazie
Del tuo ritorno... non curasti è vero
Le fugaci follie del mio pensiero?
(*Movimento generale. Raffaello la guarda muto e pallido*)
Tu non rispondi? Posso ancor dal caro
Tuo labbro or tanto di sorrisi avaro (*con sed.*)
Strappare un dolce suono
D'amore e di perdono...

RAFF. Taci... colà nascosto io tutto udia...
(*sorpresa di tutti. Alcuni Cavalieri si avvicinano a Roberto come per interrogarlo sull'accaduto*)
Riveggo sol questo infernal soggiorno
Per riprender da te l'immagin mia!
(*strappa a Marcellina dal collo una ricca medaglia dalla quale distacca il proprio ritratto*)
Tienti le gemme che le stan dintorno!
(*le getta con isdegno ai suoi piedi*)

MARC. (*con dispetto*) Raffaello..?

DUCA (*a Raffaello*) Ed osate?!

ROBERTO (*trattenendo il Duca con aria minacciosa*) Ebbene?

SIG. e CAV. O ciel!

RAFF. (*a Marcellina dopo un istante di silenzio*)
Quelle tue labbra
Quel tuo sembiante
D'amor parlarono
Un solo istante,
Perchè speravi
L'infinto amor
Potesse frangere
D'un'altra il cor!

MARC. Abiette ancelle
Son le pudiche
Modeste belle
D'amor mendiche;
Alle tue furie
Io rido, il sai;
Fui teco debole...
Schiava giammai!

ROBERTO. L'ira nostra che val? là dove regna
La virtude e l'onor volgiamo il piè;
Di disprezzo e d'oblio quell'alma è indegna...
L'impeto frena che s'annida in te.

CAV. *e* SIG. I suoi detti ascoltò...
Dal fremente suo cor
Come fulmin scoppiò
L'indomato furor!

RAFF. (*a Marcellina*)
Ma pria ch' io parta a me la tua ghirlanda...

MARC. La mia ghirlanda? (*indietreggiando indignata*)

RAFF. Sì!

MARC. Folle, giammai!

ROBERTO (*a Raff.*) T'arresta.

MARC. (*con ira*) Raffael!

SIGNORE. Signor!..

CAVALIERI. Che fai?!

MARC. Oh rabbia! e tanto osate!
(*Raffaello le strappa la ghirlanda*)

RAFF. Le bianche rose le creò natura
Per le candide fronti immacolate
Non per la tua... spergiura!

(*Raffaello e Roberto si allontanano rapidamente le Signore ed i Cavalieri circondano Marcellina che si copre il volto*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Studio di Raffaello.

TERESA *e* MARIA.

(*Teresa siede presso ad una statua abbozzata in fondo alla scena. Maria sul davanti del proscenio lavora seduta anch'essa, e cantando sommessamente; spesso interrompendosi per guardare all'uscio, come in atto di attendere alcuno.*)

MARIA (*sottovoce*) Larva del mio pensiero
Non mi seguir così...
(*interrompendosi: a Teresa con ansia*)
È desso?! è desso?!
TERESA (*con tristezza*) No!
MARIA (*segue il canto*) Io vò cercando pace
Al travagliato cor...
(*interrompendosi di nuovo: a Teresa*)
Ritornerà?
TERESA (*con tristezza*) Nol so.
(*Maria si asciuga una lagrima*)
Piangi? — Oh! tu l'ami..!
MARIA Di che mal cagione
È per noi quella donna!
TERESA O ciel t'imploro
Ritorni quel meschino alla ragione,
All'onore, al lavoro!
TERESA *e* MARIA Egli è la mia speranza
(*in atto di preghiera sul davanti del proscenio*)
Dell'alma il sol desio.

L'unico ben che avanza
Al tristo viver mio!
Pietà Signor!
L'afflitto cor
S'innalza a Te sull'ali della fè.
Da quelle braccia perfide
Lo strappa Tu che il puoi!
Torni agli onesti gaudi
Caldo d'amor fra noi!
Un'amorosa aïta
Porgi alla sua sventura —
Deh! rendilo alla vita,
Calma felice e pura!
Pietà Signor;
L'afflitto cor
S'innalza a Te sull'ali della fè!

SCENA II.

RAFFAELLO *e Dette.*

(*Raffaello appare sull'uscio. Suona la campana dell'Ave*)

TERESA. Odi Maria? La sacra squilla suona
Par che Iddio ne risponda...
RAFF. O Madre!
TERESA *e* MARIA. Oh! ciel!
RAFF. È Dio che risponde: perdona l'ingrato
Che sconta le colpe d'un folle passato!
È Dio che a una madre sì dolce, sì buona
Risponde: perdona! (*cade ai piedi di Teresa che lo solleva e l'abbraccia.*)
TERESA. Sei tu! ti riveggo! ti stringo al mio seno!
Il tetro avvenire ritorna sereno!
Ritorna di speme un vivido raggio —
Ritorna il coraggio!
MARIA. È desso! — il riveggo! esulta il mio seno!
(*bis come Teresa*)
TERESA. Ma sei pallido... soffri?
RAFF. Io?... no, son lieto
A voi daccanto. — Madre mia! Sorella! (*a Maria*)

Vedete? al consueto
Viver tranquillo il vostro amor m' appella!
(*si interrompe guardando Teresa*)
Ma il tuo povero fronte
Vince in pallore il mio; vanne al riposo. —

TERESA. Ancor nell' orizzonte
O Raffaello, ascoso
È l'astro della sera . . . .
Lascia ch'io resti.

MARIA. (*con affettuosa istanza*) No, la sua preghiera
Non rifiutate; il vostro ciglio stanco
Da lungo pianto un dolce sonno ha d'uopo.

RAFF. Ti veglieremo al fianco . . . (*accompagnandola*)

TERESA. E il vuoi ?

RAFF. Sì, madre . . .

TERESA. O figlio . . . addio per poco! (*via*)

SCENA III.

RAFFAELLO *e* MARIA.

RAFF. (*prendendole la mano con affetto.*)
E tu che fai?

MARIA. Qui resterò, . . . scacciarmi
Vorrete forse?

RAFF. Vieni
Angiolo di candor! con teco parmi
Che un celeste conforto al cor baleni!

MARIA. Oh se sapeste di che sogni rei
Fûr, voi lontan, mie notti apportatrici!

RAFF. Più tristi e più infelici
Furono i sogni miei!
Sognai che in terra vivono
Funeste creature,
Cui basta un guardo a spengere
Genio, coraggio e fè;
Sognai che ambite godono
Tesori e molli cure,
Sognai che volgo e principi
Si postran loro al piè!

MARIA. Fredda è la vostra mano . . .

RAFF. Oh sì fredda e per sempre!
MARIA. O ciel! Fratello!
Ma voi soffrite!
RAFF. Ogni soccorso è vano,
O mia bella innocente!

SCENA IV.

ROBERTO *e Detti, indi* MARCELLINA *e Coro.*

ROBERTO. Raffaello! Maria! (*li abbraccia con trasporto*).
RAFF. Fiamma cocente
M'arde, o Roberto
(*Raffaello comincia a delirare. — Le immagini della sua fantasia si mostrano viventi allo spettatore. — Nel finestrone che illumina lo studio, allo splendore della luna si vede Marcellina tra una folla di adoratori, mentre alcune leggiadre giovani la inghirlandano di rose.*)
(*a Roberto*) Là... fra mille amori...
MARIA. Fratel mio!
ROBERTO. Raffaello!
RAFF. Ognun sospira
Un suo sguardo... un suo accento!
MARIA. Egli delira!
ROBERTO. Calmati!
MARIA. O Raffaello!
Deh! torna in te...
ROBERTO. D'immagin menzognere
La tua mente agitata è creatrice!
MARIA. O infelice! infelice!
MARC. (*dal fondo della scena*)
Da ogni amore fedel rifugge il core
Perchè al gaudio saria precoce avel;
Onde liete per me trascorran l'ore,
Or son docile amante or son crudel!
I sospiri ed i pianti altrui catena
Fûr sovente di lunga schiavitù. —
D'ogni vincolo schiva, io gli odo appena,
Nè di tòrmi al contento han mai virtù. —

RAFF. La vil sirena è là... la sua pupilla
Raggio infernal di voluttà scintilla!
Essa il cor mi strappò, ma la mia mano
Strappar saprà il suo core a brano a brano!
(*si slancia verso la visione. — Roberto e Maria lo trattengono.*)
Chi mi rattien? lasciatemi!

MARIA. Costei!
Sempre costei l'egro suo spirto vede!
Sperato ho invano a' crudi affanni miei
Un' ultima d'amor cara mercede. —

ROBERTO. Torvo è il suo sguardo; di febbrile ardore
Gli treman vene e polsi, —
Oh! forse tardi a quell' iniqua io tolsi
Questa innocente vittima d'amore!

MARC. L'agil piè festoso movo
Nel sentiero del piacer,
Nuova gioia ognor ritrovo
Fra le danze ed il bicchier!

CORO. L'agil piè ecc. ecc.

(*Finito il canto, la visione resta immobile a guisa di un quadro, quindi va disperdendosi poco a poco*).

RAFF. Io l'amai! per essa spente
Ho le forze della vita!

MARIA. Deh! lo salva o ciel possente!

ROBERTO. Ah! che indarno ei l'ha fuggita!

MARIA. Raffael!...

RÀFF. La gloria è morta!
Ogni terra ed ogni gente...

MARIA. Giusto Dio tu lo conforta!

RAFF. Il mio fato irriderà!

(*La visione scompare*)

(*Raffaello tornando in se*)
Ah! siete voi? Roberto!... O dolce amica!
(*a Maria*)
Io l'ho veduta ancora
Nel mio delirio la crudel nemica!

ROBERTO. Torni al tuo spirto — l'antico ardire!
Splenda la stella — del tuo avvenire
Presso a tua madre — presso a Maria,
Tesoro angelico — che il ciel t'invia!

MARIA. O se le lagrime
D'amor non spregia il cielo,
Nè i vôti supplici
D'un casto e ardente zelo,
Giorni di giubilo
Ancor vivrai...
Piansi e pregai
Tanto per te!

RAFF. Eri tu l'angelo
Che a me dal ciel venia!
Mi amavi, o vergine,
E stolto, io ti fuggia.
Avverso un demone
Da te lontano,
Orrendo baratro,
Schiuse al mio piè!

SCENA ULTIMA.

MARCELLINA *e Detti.*

MARCELLINA avvolta in un mantello nero e col volto velato entra sommessamente nello studio di RAFFAELLO dall'uscio d'ingresso. Alla vista di lui morente si arresta spaventata.

ROBERTO. Ei manca (*sostenendo Raffaello*)
MARIA. O cielo!
MARC. Raffaello!
ROBERTO (*correndole incontro con furore*) E osate?

(*Additando Raffaello che è fra le braccia di Maria collo sguardo rivolto alla stanza della madre*).

Dei vostri amanti, o donna, ecco la sorte!
Indietro! indietro! Questo asil di morte
Ah no: non profanate!

MARC. (*atterrita*) Che feci mai!

RAFF. (*a Maria ed a Roberto che torna a lui*)
La madre mia diletta
Vo' rivedere! (*si trascina all' uscio della madre e cade in ginocchio*)
No... che essa dorme e forse
Sogna ch' io son felice;
Nè sa dimani qual dolor l' aspetta!
Destarla non vogl' io...
(*a Maria*) Deh implora il suo perdon!...
D' un bacio... e d' un addio
Recale... tu... Maria... l' estremo dì!
ROBERTO. O Raffael, la speme
Ancor non t' abbandoni,
A un' alma pia che geme
Crudele il ciel non è!
MARIA. O Vergine Maria, mi porgi aita,
Tu che i miseri assisti e che perdoni!
La mente mia smarrita,
O Madre santa, si rivolge a te!
MARC. Per lui, gran Dio, pietade!
Cada su me la giusta tua vendetta!
Fulmina o Ciel questa fatal beltade
Infausta e maledetta!
RAFF. (*a Maria e Roberto. Marcellina rimane sempre in fondo alla scena non vista da Raffaello e da Maria*)
Frenate ogni lamento (*con voce quasi spenta*)
Maria... Roberto... Addio (*muore*).
MARIA e MARC. (*con disperazione*) Signor!
ROBERTO. È spento!

CALA LA TELA.